

Fisco più leggero per le partite Iva

Il piano: aliquota al 5% per le start up, tasse pagate dopo l'incasso ed esenzione Irap per i piccoli

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

■ Semplificare i regimi fiscali delle partite Iva in tre mosse: una tassazione del 5% per i primi tre anni di attività; regime di cassa per calcolare reddito e valore della produzione delle ditte individuali e delle società di persone; definire l'esenzione dall'Irap per imprese e professionisti privi di autonoma organizzazione. Sullo sfondo, legata alle disponibilità finanziarie dei conti pubblici, potrebbe poi arrivare anche l'imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri).

Non ci sarà dunque solo il capitolo tasse sulla casa e sugli immobili nella legge di Stabilità: il Governo infatti è pronto a riaprire il cantiere delle semplificazioni per le piccole e medie imprese seguendo le indicazioni della delega fiscale rimasta in gran parte inattuata.

Un piano di intervento già avviato lo scorso anno, quando la ex Finanziaria ha introdotto il regime agevolato dei forfettari con una tassazione sostitutiva del 15% da

applicare a soglie di ricavi annuali diversificati per categoria di attività, e un regime contributivo opzionale per le imprese che prevede la sospensione del versamento dei contributi sul minimale di reddito. A questo regime, stando almeno alle ultime indicazioni dei tecnici

PRELIEVO MINI

Il regime dei «minimi» in vigore per tutto il 2015 sarà mantenuto in vita anche in futuro per i primi tre anni di attività

di Palazzo Chigi e dell'Economia, si punterebbe ad aggiungere il vecchio regime dei minimi, oggi in vigore soltanto per l'anno in corso. L'imposta sostitutiva verrebbe ridotta a un terzo per i primi tre anni di attività, mantenendo così l'attuale 5% che sostituisce Irpef e addizionali, Irap e Iva. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi di prevedere il beneficio del prelievo ultra-age-

volato per i primi cinque anni, ma a fissare la durata temporale saranno comunque le risorse disponibili al momento di «tirare» i saldi della legge di fine anno. Altro nodo da chiarire è se anche alle piccole start-up saranno applicati livelli di ricavi e coefficienti di redditività diversificati in base alle attività per accesso e permanenza nel regime (più penalizzanti soprattutto per i professionisti). Oppure se, come avviene ora per i minimi, la soglia di ricavi sarà uguale per tutti a 30 mila euro.

L'altro capitolo è la definizione dell'esclusione dall'Irap per professionisti e imprese prive di autonoma organizzazione. Una definizione che da anni è in lista d'attesa per essere chiarita dopo i numerosi contenziosi tributari che si sono succeduti in tutti i gradi di giudizio. L'idea di fondo è quella di prevedere l'esclusione dal presupposto dell'autonoma organizzazione, per presunzione assoluta, alle persone fisiche che svolgono attività di impresa o professionale che, pur non avendo esercitato l'opzione

per rientrare nel regime dei minimi o in quello dei forfettari, rientrano nei parametri fissati per accedere ai due regimi agevolati (per maggiori dettagli si veda altro servizio in pagina).

La terza mossa - fortemente voluta dalle associazioni di categoria fin dall'avvio della discussione sulla delega - è l'introduzione della determinazione del reddito e del valore della produzione netta secondo il criterio di cassa per le imprese individuali e le società di persone in contabilità semplificata. A pesare sul radicale cambio di rotta nella determinazione del reddito d'impresa, finora legato alla competenza, sono sempre le risorse finanziarie che si renderanno disponibili nei prossimi mesi. L'ipotesi allo studio è consentire alle società di persone e alle ditte individuali in contabilità semplificata di derogare al criterio della competenza sia per i ricavi sia per le spese.

Una semplificazione copernicana per le piccole imprese, sempre a fare i conti soprattutto con la carenza di liquidità: si pagheranno

le imposte soltanto sui corrispettivi realmente incassati. E sarà possibile dedurre soltanto ciò che realmente si paga. In sostanza al regime ordinario si affiancherà un vero e proprio regime di cassa che metterà fine, ad esempio, al fenomeno che oggi colpisce soprattutto le piccole e medie imprese chiamate a pagare imposte per prestazioni e servizi che in realtà attendono di essere liquidate. Il regime di cassa, caldeggiato dalle associazioni di categoria, oltre a possibili ostacoli legati ai costi della riforma dovrà comunque superare lo scoglio delle rimanenze e per scongiurare possibili fenomeni di doppia imposizione si punterebbe a ridurre il reddito del periodo in cui si applica il nuovo principio di cassa dell'importo delle rimanenze finali che hanno formato il reddito nel periodo precedente e soggetto al regime ordinario.

Saldi finali permettendo, dopo più di un annuncio, potrebbe anche arrivare l'imposta sul reddito dell'imprenditore: un'imposizione proporzionale e separata del



Regime dei minimi

● È un regime fiscale agevolato per le partite Iva, in base al quale nei primi cinque anni di attività (o anche più a lungo per chi ha meno di 35 anni) si può pagare un'imposta del 5% che sostituisce Irpef e addizionali, Irap e Iva. La soglia dei ricavi non può superare i 30 mila euro. Il regime dei minimi era stato cancellato dall'ultima legge di stabilità che ha introdotto il «forfettario» in cui l'imposta sostitutiva sale al 15% salvo una riduzione a un terzo per le start up nel primo triennio, le soglie dei ricavi variano in base alle attività così come i coefficienti per calcolare il reddito. Poi la legge di conversione del Milleproroghe ha previsto la possibilità di optare per il regime dei minimi ancora per tutto il 2015.

reddito d'impresa con un'aliquota allineata a quella dell'Ires (27,5%) con la possibilità di dedurre dall'imponibile le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci. In sostanza, il reddito d'impresa per società di persone e ditte individuali non entrerà più direttamente nell'Irpef ma sarà tassato al 27,5% sulla falsariga dell'Ires. Saranno tassate con l'Irpef - e dunque secondo la progressività delle aliquote - tutte le somme che l'imprenditore o i soci preleveranno dall'impresa per remunerare la loro attività. Con l'Iri tutte le imprese saranno tassate con la stessa aliquota, a prescindere dalla loro forma giuridica. E il reddito dell'impresa non distribuito subirà una tassazione con aliquota al 27,5% generalmente più bassa dell'aliquota marginale dell'Irpef dovuta da imprenditori e soci. In questo modo, lasciare gli utili in azienda e reinvestirli contribuirà a patrimonializzare le imprese in continuità con l'impulso già dato dall' Aiuto alla crescita economica (Ace).